

EDITORIALI

La Malala educación

L'islam moderato è talmente raro che l'occidente lo premia col Nobel

La paura, il dolore, la ferocia nemica, i successi e l'orgogliosa resistenza di Malala: uno dei racconti più belli del nostro tempo. È la dimostrazione che l'islam moderato esiste, ma è talmente raro che l'occidente lo premia con il Nobel per la Pace. Malala lo meritava più di Tawakkul Karman, la donna simbolo della cosiddetta "primavera araba" premiata nel 2011. C'erano tanti candidati degni come Malala: il medico cubano Elias Biscet, i dissidenti iraniani che hanno cercato di abbattere la teocrazia nucleare, l'opposizione dello Zimbabwe che ha cercato di rovesciare il satrapo Mugabe, il prete vietnamita Nguyen Van Ly, gli esuli nordcoreani che cercano di riportare la luce nel paese più oscuro del mondo. I talebani volevano morta Malala perché vuole istruire le bambine. Premiare Malala significa premiare le donne afgane uccise dagli studenti di Allah. Una di loro aveva fondato a Kabul una scuola di musica che non ha nome né insegna, per il timore di attentati e dell'acido solforico che gli islamisti gettano in faccia alle ragazze che osano andare a scuola. Un'altra donna faceva lezione in edifici di fortuna, con muri di argilla, paglia e stercio, niente vetri, luce, riscaldamento. La poliziotta Malalai Kakar pattugliava le strade di Kabul. La regola numero ventiquattro del Mullah Omar identifica uno dei principali nemici del jihad proprio nell'insegnamento: "I musulmani

devono studiare in moschea". Malala aveva sfidato questa fatwa. Mentre tante donne musulmane inglesi partono alla volta di Raqqa e Mosul per tagliare teste, un'altra ragazza islamica col velo si è presa una pallottola in testa dagli amici dell'Is. Non è poco. Malala viene dopo Ayaan Hirsi Ali, la prima donna islamica che si è schierata contro il fanatismo maomettano. Malala viene dopo Neda, la ragazza iraniana assassinata dai pasdaran durante l'Onda verde. Malala viene dopo Aisha, la ragazza a cui i Talebani hanno tagliato le orecchie e il naso e che finì in una copertina di Time. Malala è le donne curde che in questi giorni stanno resistendo come leonesse ai carnefici dello Stato islamico. Speriamo solo che, dopo averle cominato il Nobel, l'opinione pubblica non ricatti anche Malala. Niente uscite contro la guerra in Afghanistan. Niente irenismi del tipo "i talebani non sono il vero islam". Niente interviste a Repubblica per spiegare che "il terrorismo si batte con la cultura" (giusto, basta avere anche i fucili). Se far studiare o meno le bambine afgane e pachistane, se rispettare i diritti naturali e positivi delle donne islamiche, è questa la differenza fra "noi" e "loro" e la superiorità dell'occidente sull'islam. Fra un ordine millenarista fondato sulla sharia e uno incentrato sui diritti della persona. Per questo siamo andati e morti in Afghanistan.

Chi risarcisce Finmeccanica?

Dopo Scaglia e Romeo, un'altra assoluzione che grida giustizia

Esiamo a tre. Dopo l'assoluzione con formula piena di Silvio Scaglia (caso Fastweb) e di Alfredo Romeo (per il cosiddetto affare Global Service), ecco il proscioglimento "perché il fatto non sussiste" per gli ex top manager di Finmeccanica Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, accusati di corruzione internazionale per presunte tangenti pagate in India nella vendita di elicotteri AgustaWestland. La sentenza del tribunale di Busto Arsizio, arrivata giovedì, segue l'archiviazione, ad agosto, dell'accusa di finanziamenti alla Lega nord ricavati dalle tangenti stesse. Per Orsi e Spagnolini è rimasta la condanna a due anni, sospesi, per il reato minore di false fatture. Cade dunque per l'ennesima volta un castello accusatorio tipico di alcuni pm, quello della corruzione internazionale, nel quale si sono specializzati i vari De Pasquale e Woodcock, nonché giornalisti a caccia di sensazionalismo. Ieri, a proposito, sulla "grande stampa" l'assoluzione è finita confinata in poche colonne all'interno (cercatele). In attesa di vedere se una sorte analoga toccherà alle inchieste che, con le medesime accuse complottiste, tesori e tesorette costituiti in Italia e immancabili faccendieri e log-

ge P4, hanno coinvolto l'Eni in Nigeria e Algeria, si possono intanto contare le vittime di un modo di indagare per teoremi, brogliacci di intercettazioni e verbali passati a reporter che li pubblicano volentieri (con strilli da edizione straordinaria). Le prime vittime sono certo le reputazioni personali degli indagati o imputati; e assieme ci sono l'onore e l'interesse di un sistema imprenditoriale e di un paese che pare interamente modellato sulle invettive di Roberto Saviano o di Sabina Guzzanti. La seconda vittima sono le aziende, che perdono commesse strategiche (come quella indiana) prontamente rimpiazzate dalle concorrenti inglesi, francesi, americane, cinesi, sulle quali la mannaia della corruzione internazionale e dei maxi-complotti non incombe perché il sistema giudiziario è diverso, e perché altrove quei reati non esistono (a meno che non configurino evasione fiscale o benefici personali in patria). A essere colpiti sono poi gli azionisti grandi, come lo stato, e piccoli, come i risparmiatori. Infine gli investimenti, logicamente non certo attratti da un'Italia dove la magistratura, per fare un prigioniero, scatena guerre preventive a tappeto e colpisce nel mucchio.

Corporazioni di replicanti

Basta corsi truffa a sussidio delle burocrazie, iniziare dai giornalisti

Sui corsi di formazione obbligatori e "farlocchi" "c'è stata un'intera generazione di associazioni di categoria, sindacali e datoriali, che c'hanno mangiato per anni", ha detto Matteo Renzi intervistato alla trasmissione "Virus" giovedì su Rai 2. Il presidente del Consiglio rispondeva a un'imprenditrice che, a proposito di semplificazione delle trafale burocratiche, ha fatto notare l'assurdità di "un corso antincendio dove ti dicono che devi chiamare i vigili del fuoco o scappare" in caso di divampino le fiamme, "utilissimo". Costo: 200 euro (più il tempo perso). Non poco per chi, come lei, gestisce un bar con quattro dipendenti.

Contenuti a parte, i posti a disposizione nei corsi gratis vanno esauriti subito, o, non bastano per tutti; quindi ci sono quelli a pagamento. Essere costretti a spendere qualche centinaio di euro solo per poter continuare a esercitare la professione è di per sé paradossale, almeno quanto il corso anti incendio in cui ti segnalano che si esce dalla porta, o se quella è bloccata allora meglio la finestra. Il meccanismo poi è pure piuttosto ingiusto. Non solo perché questi corsi possono essere appaltati a enti terzi rispetto all'Odg e tenuti da "docenti" selezionati non si sa bene come. Ma anche perché sostenerli economicamente non sarà una passeggiata per tutti, pure in termini di tempo. I corsi d'aggiornamento infatti saranno obbligatori allo stesso modo per professionisti e pubblicisti (questi ultimi non sarebbero nemmeno tenuti a essere giornalisti a tempo pieno). Solo in un paese in cui non si ha fiducia negli individui - siano essi direttori responsabili o lettori - si può imporre per legge una "lectio" sull'uso dei social media o sulla riforma elettorale. Renzi, rottamaci tutti.

Se Renzi trova discutibile un meccanismo utile soltanto a giustificare (e auto-perpetuare) l'esistenza di carrozoni parassitari, inizi allora a occuparsi dell'Ordine dei giornalisti. Con la riforma degli ordini professionali (vergata dall'ex ministro della Giustizia, Paola Severino) si è reso obbligatorio, per chi è iscritto all'albo da almeno tre anni, frequentare corsi di aggiornamento su tematiche varie. Cosa si potrà scoprire di nuovo? Quali finenze saranno mai rivelate?



• Settis e Berdini all'assalto di Renzi il "cementificatore". Ma chiedergli di leggere davvero il decreto sblocca Italia è troppo?

La curiosa immunità dei professionisti dell'indignazione

Nel nostro paese, caduta quella parlamentare, sono rimaste tante altre forme di "immunità", come quella di cui godono i professionisti dell'indignazione. A Salvatore Settis come pure a Paolo Berdini, che hanno raccolto i loro pen-

ANALISI

sieri sul decreto sblocca Italia in un pamphlet dal titolo guerresco "Rottama Italia" (Altreconomia), è consentito, per esempio, manifestare il proprio pensiero immuni dall'obbligo di commentare e criticare ciò che nel decreto è stato scritto, ma prendendosi con ciò che nel decreto non c'è e che, forse, speravano ci fosse. Qualche esempio: per Settis, con il decreto, scomparirebbe la denuncia di inizio attività (Dia) sostituita da una dichiarazione certificata, peccato che la Dia non scompare dal testo unico e soprattutto che la segnalazione certificata di inizio attività esista già, che da tempo sia utilizzabile in alternativa alla Dia per determinati interventi, e che al pari di quest'ultima - che peraltro continua a essere prevista - debba essere presentata al comune insieme a tutte le autorizzazioni che sono necessarie a seconda del caso, ergo tutto è fuorché "una autocertificazione insindacabile". Berdini si supera, scrivendo che il decreto consentirebbe di aumentare il numero degli alloggi senza chiedere un permesso. Anche prima non si chiedeva il permesso, visto che, trattandosi di un intervento di ristrutturazione edilizia, si poteva presentare una dichiarazione di

inizio attività o anche una segnalazione certificata di inizio attività. Berdini aggiunge che non si dovranno pagare gli oneri dovuti. Peccato che nell'articolo 17 del Testo unico, come modificato dal decreto, si preveda espressamente che, per la realizzazione degli interventi di accorpamento delle unità immobiliari, il contributo di costruzione è dovuto per la parte commisurata all'incidenza delle opere di urbanizzazione. E Berdini aggiunge poi che il decreto consentirebbe la possibilità di pagare a rate i cosiddetti oneri concessori, eppure basta leggere il decreto per scoprire che non c'è nessuna novità su questo tema, rispetto al quale l'articolo 16 del Testo unico - non modificato - già da tempo ammette la possibilità di pagare a rate quegli oneri.

Per gli ideatori del pamphlet, l'importante è dunque deformare, fino a rendere impossibile, un dibattito pubblico sul tema. Altrimenti, entrando nel merito, non così dirompente ed eclatante, come si fa ad avallare la tesi che Renzi sia un tra-

ditore, un Berlusconi - per Edoardo Salzano addirittura "l'erede di Craxi" - che non porta avanti un'ideologia e inutile legge per il contrasto del consumo di suolo, facendo rimpangiare a Carlo Petrini addirittura il grigio ministro Catania e il governo Monti. Questi autorevoli accademici sanno bene che il problema dell'uso non appropriato del territorio è un'eredità del passato con la quale misurarsi, e da governare in modo innovativo facendosi venire idee all'altezza della sfida. Ma loro, caricati di tanti onori, preferiscono denunciare a mezzo stampa che si sta continuando a cementificare tutto, come negli anni 60, piuttosto che indicare ipotesi di lavoro e soluzioni per gestire quel che abbiamo ereditato.

E l'atteggiamento sul decreto sblocca Italia lo dimostra, visto che scrivono che consentirà "nuove colate di cemento sul territorio italiano", quando, in realtà, in materia di edilizia, il decreto contiene soltanto una serie di modifiche alle norme relative agli interventi sul patrimonio edilizio esistente - cosa che non sempre è accaduta anche per effetto di una cattiva e non chiara regolazione statale e della sovrapposizione di quest'ultima con quella "creativa" delle nostre amministrazioni locali - rappresenterebbero, più di qualunque forma di contingentamento autoritativo del suolo utilizzabile, uno strumento efficace di una necessaria politica pubblica per un uso parsimonioso delle risorse naturali. Ma i professionisti dell'indignazione antirenziana, si sa, godono ancora di una curiosa immunità.

Intanto a Genova, tra pioggia e burocrazia

Parlando dell'alluvione a Genova, che giovedì ha causato un morto e danni imponenti, il premier Matteo Renzi ha rivendicato come "assoluta priorità" "sbloccare" le opere pubbliche che sono ferme da anni per ritardi e ricorsi". Le polemiche, come accadde dopo l'alluvione del novembre 2011, si concentrano sul mancato completamento dei lavori per aumentare la portata dei corsi d'acqua cittadini. Da quattro anni le autorità locali non riescono ad aggiudicare l'appalto per la copertura dell'ultimo tratto

del torrente Bisagno, causa dell'esondazione, per cui già nel 2010 vennero stanziati 35 milioni tra stato e regione. Le imprese uscite perdenti dalla gara hanno presentato ricorso ai Tar di Liguria e Lazio e, sconfitte, s'appelleranno al Consiglio di stato. Sono fermi pure i lavori per lo "scoloratore" del rio Freggiano, affluente del Bisagno all'origine del disastro del 2011. In attesa di avallare la messa a gara, la Corte dei Conti ha congelato le procedure per sei mesi. Ieri scadeva la presentazione delle offerte.

• Il leader nordcoreano non si vede in pubblico da più di un mese. Un colpo di stato? Un malattia? I servizi vanno alla cieca

Se l'intelligence si perde anche Kim Jong-un siamo nei guai

Roma. Il quotidiano satirico The Onion ha ormai una rubrica fissa: "Dov'è Kim Jong-un?". Sta seguendo un corso d'aggiornamento per Supremi leader? Sta facendo l'amore con sua moglie da cinque settimane consecutive? E' ancora in posa per il suo gigantesco ritratto da dittatore? "Se anche mia madre, sessantottenne che vive in una zona rurale dell'Indiana, mi chiede dove sia finito Kim Jong-un, allora c'è qualcosa che non va", scriveva ieri Karl Friedhoff del think tank sudcoreano Asan Institute. Su Twitter si ride molto dell'ultimo mistero esotico che viene dalla Corea del nord: il trentenne paffuto tiranno non si fa vedere in giro dal 3 settembre scorso, e ieri non ha partecipato a una celebrazione importante - l'anniversario della

fondazione del Partito dei lavoratori di Corea. Ma la Kcna, l'agenzia di stampa ufficiale di Pyongyang, aveva annunciato che a presenziare ci sarebbero state le alte cariche dello stato, senza menzionare il Supremo leader (una festa alla quale il padre, Kim Jong-il, era andato solo due volte quando era in carica). Vero è che per un regime socialista come quello nordcoreano, dove il culto del leader è fondamentale per tenere insieme il popolo, "sparire dal radar" - per usare le parole del quotidiano conservatore sudcoreano Chosun Ilbo - non è una cosa da poco, anche perché per Kim Jong-un è il periodo di assenza più lungo dalla sua salita al potere. Nella gara dei media per tirare a indovinare una spiegazione abbiamo letto di tutto: ha la got-

ta, si è rotto le caviglie, si è rotto le anche, ha il diabete per via della sua passione per i formaggi svizzeri - attenzione: quando si tratta di bufale sulla Corea del nord è importante il dettaglio, che rende credibile anche le panzane più inverosimili. Un problema di salute è molto probabile, come spiega Curtis Melvin, ricercatore del U.S.-Korea Institute alla Johns Hopkins, il fatto è che più resta fuori dalla scena pubblica più i media occidentali speculano. Per esempio su un presunto colpo di stato per opera dei suoi più vicini collaboratori, o addirittura di sua sorella minore Kim Yo-jong (una figura misteriosa e per questo molto affascinante). Quella di un colpo di stato è un'eventualità smentita da più fonti e anche dalla delegazione che a sorpre-

sa, domenica scorsa, è andata a Seul a parlare con il governo dei cugini: "Kim Jong-un sta benissimo", dicono. Oltretutto sul Rodong Simmun, quotidiano del partito, il nome di Kim Jong-un è citato continuamente, a dimostrazione del fatto che il giovane leader è ancora nel pieno del suo potere. A essere inquietante è piuttosto il fatto che a distanza di un mese l'intelligence, né quella americana né quella sudcoreana, sia riuscita a capire chi tiene in mano il bottone del nucleare a Pyongyang. Se davvero dovesse esserci un collasso del regime nordcoreano - una crisi di proporzioni inimmaginabili per l'area del Pacifico - Washington, Seul e Pechino verranno a saperlo da Twitter?

Twitter @giuliapompli

• Basta una sventagliata di boccoli della Boschi per disperdere le forze oscure della reazione. Fratello Sole e compagno Landini

La mela del Jobs Act non è dolce, ma toglie Cuperlo di torno



Jobs. Steve non c'è più, ma Renzi sfodera l'Act e convince il Parlamento a mordere la mela della delega sul lavoro. Missione che sembrava impossibile solo ai suoi detrattori senza pallotto-

WIE ES GESCHEHEN IST - DI MARIO SECHI

liere. La conta finisce giovedì 9 ottobre all'una di notte: il premier incassa 165 sì, 111 no e un libro volante diretto contro un bersaglio grosso, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Due a zero, palla al centro.

S'è raccomandato a san Francesco, Renzi, quando sabato 4 ottobre ad Assisi ricorda "fratello Sole e sorella Luna". Ispirato dal Cantico delle creature, dimentica che in piazza Santi Apostoli a Roma c'è un aulico Maurizio Landini: "Contrapporre i diritti del padre perché il figlio è precario è una coglionata totale". E' la sinistra elegance che tanto ama Renzi da definirlo "acido" (Gianni Cuperlo). Gli oppositori brandiscono la clava del partito con pochi iscritti, ma il segretario gioca di contropiede e domenica 5 ottobre fa gol a porta vuota: "Preferisco avere una tessera finta in meno e un'idea in più". Urne piene, partito vuoto? Non proprio, il partito c'è e alla fine lotta pure insieme a lui. Anche perché senza lui non

saprebbe dove andare. E poi in casa dem basta un arbitraggio dadaista durante Juventus-Roma per lanciare nell'agenda istituzionale il fondamentale dibattito su Rocchi. Ci pensa il deputato Marco Miccoli a investire le istituzioni del caso: interrogazione in Parlamento ed esposto alla Consob. Ah, ci mancava solo la "Rubentus" e il "visto quello che è accaduto, per assicurare una regolarità del campionato è indispensabile l'uso della moviola" (Fabrizio Cicchitto, con la sciarpa giallorossa sul collo, ore 14 e 39), al calar delle prime ombre della sera il governo autorizza la fiducia sul Jobs Act e tanti saluti alla fumosa minoranza. Caterpillar. E' quello che i sindacati si ritrovano martedì 7 ottobre a Palazzo Chigi. Renzi alle 9 e 33 li aggira con un "ci sono sorprendenti punti di intesa", poi la Camusso fa dietrofront ma Renzi trova conferma sulla bontà della linea quando Sergio Cofferati alle 9 e 42 dice che "è un errore". La muraglia cinese si sgretola mercoledì 8 ottobre quando il capo della divisione panzer di Renzi, Maria Elena Boschi, dà una sventagliata di boccoli ai lottopodi: "Bisogna correre con le riforme strutturali che devono agire a 360 gradi", mentre il caro leader a Milano incassa il via libera di Angela Merkel: "L'Italia sta facendo un passo importante". Achtung, la cancelliera lavora per isolare i ri-

belli francesi, ma non ci sono buone notizie neanche per lei, la produzione industriale tedesca è in calo e Matteo ha un futuro davanti mentre Hollande ne ha uno alle spalle. Tattica. Ma utile a Renzi per rilanciare giovedì 9 ottobre la palla del tfr in busta paga, rientrare in zona Disney e Tarantino dicendo che non è "né Paperoga né Mr Wolf", entrare nei panni del Berlusconi di Pratica di Mare annunciando che "faremo incontrare Putin e Poroshenko". Più pace per tutti, cribbio. A tutto gas. Coperta d'inverno. E gelo per la minoranza pd quando Napolitano venerdì 10 ottobre parla di Jobs Act con una dichiarazione-fulmine: "E' un passo avanti in un quadro di riforme che contiene molti altri elementi ancora da coltivare". Copertura politica.

Sfoglio il Molekine, ultimi appunti della settimana, un venerdì umido, flashback di taccuini andati: Genova sommersa, saremo un paese leader in vent'anni, Padoaon non teme il giudizio di Moody's sull'Italia, Draghi teme una frenata della crescita e degli investimenti, giornata di ribassi, ripassi e contrappassi. E poi, Renzi dice che "se questo paese smette di fare polemiche, litigare, e tranquillamente in condizione di farcela". Tranquillamente? Dal diluvio, emerge ancora Giovanni Toti: "Qualcuno si assuma le sue responsabilità". Ottimismo.

• Le milizie giurano fedeltà a Baghdadi, i vertici del gruppo terroristico hanno un piano in tre punti per estendere il Califfato

Lo Stato islamico adesso punta alla Libia e al suo petrolio

Roma. Dopo l'orrore della decapitazione da parte dello Stato islamico di due cittadini inglesi, John Cantlie e Alan Henning, per il premier britannico David Cameron è arri-

DI PIO POMPA

vata una buona notizia dalla Libia, dove è stato liberato l'ostaggio David Bolam, sequestrato il 19 maggio scorso a Bengasi, da miliziani del quasi sconosciuto gruppo terrorista Jaysh al Islam (Esercito dell'Islam), pare costituito da mujaheddin fuoriusciti da Ansar al Sharia. Quasi tutte le formazioni qaidiste libiche, a iniziare da Ansar al Sharia, starebbero progressivamente aderendo allo Stato islamico, adottandone il vessillo nero e giurando fedeltà al suo leader, Abu Bakr al Baghdadi. Il tutto nell'ambito di una strategia, come ha detto il ministro della Difesa francese, Jean-

Yves Le Drian, volta a replicare in Libia, Niger, Nigeria e nell'intero Sahel il modello adottato dallo Stato islamico in Siria e Iraq. Un disegno, questo, fortemente voluto dai vertici dello Stato islamico, che avrebbero ordinato ai circa duemila combattenti libici schierati tra le proprie fila di rientrare in Libia con questi obiettivi. Primo: sostenere le operazioni condotte da Ansar al Sharia contro le forze lealiste guidate dall'ex generale Khalifa Haftar. Secondo: costituire, in Cirenaica, un Califfato che oltre a controllare le risorse energetiche (petrolio e gas) della regione attui, da subito, degli interventi di welfare per fidelizzare la popolazione alla causa islamista. Terzo: tentare di ottenere l'adesione allo Stato islamico di al Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi) e del gruppo terroristico al Mourabitoune i cui capi, rispettivamente

l'emiro Abdelmalek Droukdel e l'algerino Mokhtar Belmokhtar, hanno trovato rifugio proprio nella regione libica del Fezzan.

"Da nostre informazioni - raccontano al Foglio fonti d'intelligence - risulta che al Baghdadi abbia indicato la Libia come centro di un'offensiva destinata a creare un corridoio jihadista che, partendo dalla Siria e dall'Iraq, penetri in nord Africa fino a raggiungere la Somalia. Da qui la determinazione con la quale lo Stato islamico starebbe interagendo con le formazioni jihadiste libiche, in primis Ansar al Sharia, sia dirottando verso di esse anche alcune centinaia di mujaheddin europei, inizialmente intenzionati a raggiungere la Siria e l'Iraq, sia supportandole finanziariamente con contributi che, negli ultimi mesi, hanno sfiorato i 50 milioni di euro. Tuttavia l'intervento dello Sta-

to islamico non si è limitato a questi soli aspetti. Altre iniziative hanno riguardato l'intorno ai vertici di Ansar al Sharia, con la raccomandazione di diffonderle tra i vari gruppi islamisti, di disposizioni sui metodi da seguire nella gestione e reperimento delle risorse finanziarie (imposizione di tasse, estorsioni, traffico di petrolio, armi, droga ed esseri umani). Tra le raccomandazioni anche l'assunzione del controllo dei traffici che vengono svolti nella regione del Fezzan (sud della Libia). Inoltre la dislocazione, sempre nel Fezzan, di "consulenti militari" dello Stato islamico, intenzionati a sfruttare la vasta disponibilità di campi di addestramento per trasferire il loro know-how ai nuovi seguaci dello Stato islamico". Dunque, dopo Siria, Iraq e Libano, è la Libia a essere finita nel mirino dello Stato islamico.



Roberto Arlt  
SCRITTORE FALLITO  
Sur, 234 pp., 15 euro

non si era mai mischiato prima: il romanzo del Diciannovesimo secolo, il feuilleton, la poesia moderna e il decadentismo, la cronaca di costume e la cronaca nera, i saperi tecnici". Nell'antologia troviamo un ricco saggio di quella mescolanza, grazie a undici della settantina di racconti di Roberto Arlt finora rintracciati. C'è la storia di come il "blocco dello scrittore" riesca a trasformarsi in una sorta di poetica: "Non era il caso di produrre a tutto spiano tanto per farlo; non era proprio il caso di prodigarsi, di lavorare giorno e not-

te, notte e giorno, né di infestare i giornali con la propria firma. Non era degno di uno scrittore che si rispetti". Ci sono poi il ricoverato in un sanatorio che cerca di esorcizzare il senso di colpa verso una donna idolatrata e maltrattata; una catastrofe bellica planetaria dopo la quale uomini e bestie si alleano; l'accusato di un omicidio che si giustifica con una storia fantastica a metà tra Gulliver e Sinbad il marinaio; il dilemma di un uomo che non sa se sposarsi o darsela a gambe; l'atroce vendetta contro un feroce schiavista e trafficante di animali; i terribili pericoli corsi da un musulmano che vuole sposare un'induista; le malefatte di una perfida ballerina seducente e pericolosa; l'ingegnere argentino che deve trovare il modo di salvarsi dai gangster statunitensi che l'hanno sequestrato; lo stravagante ereditiere Eugenio Delmonte, filantropo per verso deciso a screditare l'istituzione matrimoniale a spese delle sue millettercento, ignare fidanzate; un intrigo sponistocico con una doppia trappola mortale.

**IL FOGLIO** quotidiano  
Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara  
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa  
Vicedirettore: Alessandro Giuli  
Coordinamento: Claudio Cerasa  
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino. Giuseppe Sottile (responsabile dell'insero del sabato)  
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa  
Via Carroccio 12 - 20123 Milano  
Tel. 02/771295.1  
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90  
Presidente: Giuseppe Spinelli  
Direttore Generale: Michele Buracchio  
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c  
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499  
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995  
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marconelli - Orsola (Ag) Qualitprint srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)S.T.S.  
Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI) Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A. - Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI) - Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574  
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System  
Via Montessoro 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594  
e-mail: legale@ilsol24ore.com  
Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post. ISSN 1128 - 6164  
www.iffoglio.it e-mail: lettere@iffoglio.it